

Racconti ♦ Eraldo Affinati

I sogni pericolosi e gli occhi di un orango



Uomini pericolosi di Eraldo Affinati
Mondadori
pagine 228
lire 26.000

NICOLA FANO

Allo zoo di Roma esiste un animale, un orango, con due occhi acquosi che sconcertano i visitatori. D'inverno, l'animale gratta la sua solitudine dietro a grandi vetri: è impossibile richiamare la sua attenzione. Ma d'estate l'orango è libero di muoversi all'aperto e dagli spicchi della sua gabbia può guardare negli occhi gli interlocutori, fissandoli e specchiando la propria tristezza in quella altrui. Sembrano occhi d'uomo, di un uomo delle origini, dal destino amaro e sconquassato. Eraldo Affinati prende questo orango dalla realtà e la infila nel primo, bellissimo racconto della sua nuova

raccolta, affidandolo alle cure di un «uomo pericoloso» che lo libererà prima di darsi in pasto ai leoni dello zoo.

Negli occhi di Bongo (è il nome dell'orango) sta il cuore dei nove racconti di Affinati: trattano di uomini senza più la forza di sconvolgere se stessi, anche quando sconvolgono gli altri, e ciascuno vittima di un equivoco. In «Natica d'oro», per esempio, l'equivoco brilla fino a farsi protagonista assoluto, con esiti comici spassosi. Un professore di mezz'età, esperto di strategie di guerra della Secessione americana, per caso fantascientifica meraviglie intorno a un sedere avvistato in metropolitana. Gli pare perfetta, quella traccia di donna, e ne fa un monumento di ansia, come se egli mai prima avesse studiato un

sedere con tanta attenzione (che sia questa particolarità a renderlo pericoloso?). E proprio di monumento si trattava: il sedere della ragazza è un elemento meccanico posticcio, come il dotto professore scopre nel momento in cui essa s'incontra con la sua povera testa giunta troppo vicina all'oggetto del desiderio.

C'è molta cupezza, in questi racconti: dovuta all'incapacità di vivere se stessi e il mondo fino in fondo. Gli «uomini pericolosi» di Affinati sono stati sfiorentati dalla vita; essi hanno cercato di catturarla ma alla fine si sono trovati in mano solo qualche sghembo frammento, sguardi strabici che generano violenza minima e diffusa. La citazione posta in testa al volume, da T.E. Lawrence, dice

«Quelli che sognano di giorno sono uomini pericolosi»: Affinati ha inteso raccontare i sogni sbagliati, fatti di giorno, quelli che in nessun caso aderiscono alla realtà. Alla realtà delle emozioni, principalmente. Saverio Marchetti, il protagonista del secondo racconto, è un cuoco sopraffino, chiamato a imbandire tavole in tutte le corti del mondo. Noi lo troviamo vicino alla morte per eccesso di grasso nel sangue. Come in un «sogno vero», la sua quotidianità si riempie all'improvviso di tutte le donne passate che accorrono al suo capezzale per rendergli meno solitari gli ultimi giorni. Egli giocherà ancora, ancora tenterà di montare i suoi giorni come un soufflé ma non gli sarà più possibile: la concretezza della morte vic-

na gli negherà il sogno, e non gli resterà che scacciare le donne e preparare piatti succulenti per i suoi dieci cani. Fino alla fine.

Ci si arrovela, proprio come i personaggi di questi racconti, a inseguire la vita da un'altra parte; tenacemente per non trovare risposte. Qualcosa ci dice che lì dove rivolgiamo le nostre domande non ci sarà nulla e nessuna a rimandarci parole o emozioni. È un gioco vecchio come questo secolo, fatto per non mettersi fino in fondo in discussione, fatto per non capirsi. Gli eroi di Affinati così, con perizia, navigano intorno a se stessi senza mai certificare la loro sconfitta. Ma quando l'emotività prende il sopravvento, qualcosa si rompe e la sconfitta si impone, malgrado tutto. Ulisse, uomo geniale afflitto da una malattia terribile (nel racconto «L'unicorno») richiama dalla sua giovinezza una donna lontana e mai più vista per affidarle un compito terribile: bruciare ogni sua

cosa affinché il nulla accompagni la sua morte. E la donna, quasi felice, brucia, brucia tutto: lasciando lampeggiare anche la se stessa giovane che in Ulisse aveva trovato qualche illusione. Ne ha consapevolezza, lei, del suo simbolico suicidio? Affinati non lo dice.

La chiave, per risolvere gli enigmi, per smascherare i falsi sogni fatti di giorno, sta negli occhi di Bongo, l'orango. Loro, sì, sanno; loro hanno il senso della finitezza e della caducità delle giornate di ciascuno. E, dietro alle sbarre fredde dello zoo, rimandano sguardi languidi, quasi preoccupati per la sorte di questi fratelli maggiori che si dimenano e tirano noccioline. Gli occhi dell'orango non possono essere imbrogliati perché vengono dal passato, vengono dalle origini di un'umanità perduta che non ha più senso liberare: come dice Affinati, il gorilla finirà la sua corsa stupita sulla siepe proprio lì, accanto alla gabbia.

Una raccolta di racconti pubblicati da Einaudi e una lungo reportage proposto da Minimum fax «lanciano» David Foster Wallace
Un giovane scrittore dell'Illinois che si lascia alle spalle le mode del minimalismo e del post-mederno

La dissacrazione dell'America Appunti di nuovo realismo

ANDREA CARRARO

Sulla quarta di copertina di questo libro di racconti di David Foster Wallace (tradotto assai bene da Francesco Piccolo) - nuovo astro delle giovani narrative americana - si legge che egli avrebbe «rinnovato la grande tradizione degli scrittori postmoderni suoi maestri, Thomas Pynchon e Don De Lillo, in particolare». Ora, il termine postmoderno più passa il tempo più sembra semanticamente slittare verso uno spazio dai confini quantomai incerti, sfumati. Si direbbe pure che ciò avvenga a misura che la stessa categoria del postmoderno tende ad esaurirsi, ad implodere (si veda il bellissimo saggio su questo argomento scritto da Alfonso Berardinelli per la rivista «Lo straniero»). Restando fedeli a certi caratteri ormai consolidati del postmoderno si può dire - come fa Mattia Carratello nella sua brillante postfazione - che Wallace «ha capito che una delle grandi eredità del postmoderno, l'ironia dissacrante e globalizzata, non è più una valida risposta alla durezza del reale...». E questo perché «la televisione e la pubblicità hanno spaccato la dissacrazione, ne hanno fatto il proprio principale strumento». In questo senso quindi l'autore americano sembra andare in netta controtendenza. Anche rispetto al collage, al mescolamento dei generi, alla fusione stilistica di «alto» e di «basso», all'azzeramento della tradizione, o alla spericolata libertà di rifacimento (anche parodistico), con Wallace occorre andarci cauti. Egli è, sì, ad esempio un antiminimalista, ma ha fatto anche chiaramente tesoro della tradizione del minimalismo Usa (alcuni suoi dialoghi sempre in bilico fra allucinazione e quotidianità hanno evidenti ascendenze carveriane).

La straordinaria padronanza che mostra nel manipolare una vasta gamma di registri espressivi non ha nulla di enfaticamente dichiarato o virtuosistico o tanto meno sperimentale (un'ulteriore variazione stilistica si trova nel bellissimo reportage «Una cosa divertente che non farò mai più»

La ragazza con i capelli strani di David Foster Wallace
Einaudi
pagine 202
lire 15.000

Una cosa divertente che non farò mai più di David Foster Wallace
Minimum Fax
pagine 141
lire 20.000

dello stesso autore appena pubblicato da Minimum fax). La sue innumerevoli mimesi stilistiche rispondono sempre a un'esigenza di verosimiglianza, perché Wallace è nel profondo uno scrittore «realista» (si veda ad esempio la sua capacità di tipizzazione dei personaggi), «e come tutti i realisti di fine millennio - cito ancora dalla postfazione di Carratello - non può non essere anche un sottile falsario». Ed è proprio da questa acuta definizione che

28LIB03AF08
Not Found
28LIB03AF08

emerge la vera matrice di ispirazione - e la vera ossessione - di questi racconti: è cioè il precario equilibrio fra realtà e finzione che regola il flusso delle nostre esistenze nell'attuale società globalizzata e dominata (anzi tiranneggiata) dai mezzi di comunicazione di massa. L'uomo medio che si affaccia al secondo millennio - se è vero che in America si consumano circa sei ore di tivù al giorno - vive a livello inconscio uno sdoppiamento voyeuristico

fra la realtà rappresentata e la realtà vissuta. La verità sta nel mezzo di queste due esperienze in un'incerta zona di confine afferrabile solo attraverso un inefabile gioco di travestimenti. Leggiamo nel racconto «La mia apparizione in TV»: «Il motivo per cui è lì, è per dimostrare che lui non è come lo vedi. E proprio questo il punto. Che nessuno è veramente come lo vedono gli altri». «Di questo tratta lo show. Sono quelli che lo seguono

a renderlo vero». E ancora: «Io davo per scontato che la fasullaggine non dovesse sembrare reale». Non è un caso che due fra i più significativi racconti di questa raccolta (il suddetto «La mia apparizione in TV» e «Piccoli animali senza espressione») non soltanto parlano di televisione, ma sono addirittura calati all'interno del sistema televisivo. In entrambi si verifica un continuo slittamento fra ciò che appare sullo schermo e ciò che viene fatto negli studi e dietro le quinte affinché quell'apparenza diventi reale, sostituisca a tutti gli effetti la realtà agli occhi degli spettatori. La grande maestria narrativa con cui viene condotto questo gioco di rispecchiamenti è uno dei pregi più evidenti di Wallace. Egli sa esprimere, come pochi altri scrittori oggi, quello «spaesamento dello sguardo» sul quale riposa la nostra civiltà dell'immagine. E ciò viene ottenuto attraverso un frequente iperrealismo visivo (alla fratelli Cohen); l'alternarsi di uno sguardo oggettivo e soggettivo; e, direi parallelamente, di descrizioni scabre, essenziali e di una ossessiva, lenticolare osservazione della realtà, sia interiore che esteriore (come nei racconti «E meno male che il responsabile delle vendite sapeva fare il massaggio cardiaco» e «È tutto verde»).

Ma il racconto più bello della raccolta curiosamente non parla di TV, sebbene anche qui il binomio realtà-funzione la faccia da padrone. Si tratta del primo racconto, «Lyndon», che narra l'ascesa di un giovane collaboratore omosessuale del presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson. «Alcune di queste storie proiettano - ha scritto lo stesso Wallace nella sua introduzione alla edizione originale - i nomi di figure pubbliche "reali" all'interno di circostanze e personaggi inventati...». E proprio il caso di «Lyndon», in cui la finzione letteraria traccia sullo spartito documentario una nota di «verità» sulla maschera debole e tragica del potere che nessun referto storico-cronachistico avrebbe mai potuto far risuonare.

Narrativa / Russia

28LIB03AF07
Not Found
28LIB03AF07

Ritratto di un secolo di Izrail' Metter
Einaudi
pagine 348
lire 18.000

Il secolo di Metter

■ Izrail' Metter è uno dei più grandi scrittori di questo scorcio d'anni «Il Quinto angolo» è il suo libro più famoso e importante. Nacque a Char'kov nel 1909 e due anni fa morì a Pietroburgo. Ebbene, Einaudi ora manda in libreria tutti insieme, nella collana dei Tascabili, i cinque romanzi che ripercorrono autobiograficamente la vita dello scrittore. Un secolo in Russia, compresi nell'impossibilità di gestire la propria memoria come il proprio presente. Per non parlare del futuro, che sembra non rientrare nell'orizzonte del possibile.

Narrativa / Africa

28LIB03AF09
Not Found
28LIB03AF09

L'Abissino di Jean Christophe Rufin
Baldini&Castoldi
pagine 468
lire 32.000

Il Negus e Re Sole

■ Il Seicento tra Versailles e l'Abissinia: Luigi XIV vorrebbe allargare l'influenza della Chiesa cattolica all'Africa del Nord. Una committiva di dotti e potenti parte da Parigi alla volta dell'Abissinia: fra loro c'è un medico illuminato che non vede propriamente di buon occhio la conquista di cui dovrebbe essere protagonista. Di più: il medico conosce amorose passioni, fino alla risoluzione di combattere l'invasione culturale programmata dal Re Sole. L'autore, Jean-Christophe Rufin è medico come il suo personaggio e come lui viaggia sovente in Africa.

Narrativa / Italia

28LIB03AF11
Not Found
28LIB03AF11

Romanzo russo di Alessandro Barbero
Mondadori
pagine 502
lire 33.000

Stalin per Barbero

■ Alessandro Barbero è lo scrittore trentanovenne che due anni fa fece clamore con la sua opera prima (si intitolava «Bella vita e guerra altrui di mr. Pym, gentiluomo») vincendo anche il premio Strega. L'opera seconda, notoriamente a rischio, va nella Russia gorbacioviana, anno 1988, e prende spunto dal rapporto sbilenco fra un professore di storia e una sua alunna che studia il Pcus tra il 1945 e il 1953. I riferimenti allo stalinismo sono chiari fin dal sottotitolo, «Futuro e futuri supplizi», preso in prestito da un verso di Osip Mandel'stam, vittima di Stalin.

Narrativa / Australia

28LIB03AF14
Not Found
28LIB03AF14

Le donne di Cesare di Colleen McCullough
Rizzoli
pagine 680
lire 17.500

Giulio Cesare innamorato

■ Chi non voglia godersi il «Giulio Cesare» di Shakespeare, può bearsi della lettura di questa romanziatissima biografia degli amori del mitico romano, firmata dall'autrice del popolare «Uccelli di rovo». Qui Giulio Cesare viene colto nelle sue traversie amorose, solo marginalmente collegate agli impacci quotidiani dovuti agli impegni di Stato. Paroloni, grandi avventure, straordinari spostamenti di truppa e straordinari spostamenti di corpi, poi veli trasparenti e passioni sono gli ingredienti del libro. Che affonda le radici nella grande tradizione popolare e nel feuilleton. Compreso l'omicidio finale, ovviamente.

Marco Ferrari

Omaggi ♦ Fiorito e Trucillo

Doppi messaggi ai classici



Polveri di Lino Fiorito e Luigi Trucillo
Cronopio
pagine 117
lire 25.000

Appunti, suoni, versi, accanto un disegno, un'immagine. Polveri è un omaggio ai grandi scrittori del Novecento. Cinquanta disegni di Lino Fiorito, ottenuti tracciando «segni» sui fogli di carta di riso, usati in Cina come moneta da bruciare per alleviare ai morti il viaggio verso l'aldilà. Accanto si affiancano cinquanta poesie di Luigi Trucillo, in forma di folgoranti haiku.

C'è molta fantasia nei disegni, schizzi di emozioni, costruiti pensando ad un grande scrittore. Pochi i colori usati, in prevalenza l'arancione e il verde «sfocato». Sembrano non avere senso in un primo momento, ma osservandoli attentamente si ha quasi l'impressione che siano stati inventati dagli stessi autori. Luis Ferdinand Célin: «Quando traboccano gli argini il fiume assalta l'acqua», scrive Trucillo, nella pagina accanto, un quadrato verde si sovrappone a un rettangolo arancione all'interno di due immaginarie cornici tracciate con precisione. Sembra leggerci l'anima del grande scrittore francese. Infatti la

cosa che colpisce maggiormente è l'istinto con cui i due autori sono riusciti ad impersonificare e racchiudere personalità come quella di Samuel Beckett: «Il dopo, Che chi lo fa l'aspetta», vicino c'è sempre il solito quadrato che si sovrappone al rettangolo, ma accanto un ciondolo: da una parte riempito di nero, dall'altra vuoto, come Beckett.

Ogni pagina dà la sensazione di essere un granello di polvere che si poggia un istante per poi volare via e fermarsi su un altro foglio. C'è leggerezza e un velato senso di abbandono nei messaggi inviati agli immortali, a chi è riuscito a costruire ed elaborare un «nuovo mondo» attraverso la scrittura. Fiorito e Trucillo hanno immaginato le sensazioni che questi scrittori gli trasmettevano, senza badare al senso o la forma. Forse l'esperimento dei due autori può sembrare pretenzioso. In realtà sono riusciti senza retorica a trasmettere un'immagine e un ricordo. Franz Kafka: «Come un ramo staccato il maestro chiama i nomi che non ci sono». Valerio Bispori

Racconti ♦ Pierluigi Celli

Nostalgia tra padre e figlio



Addio al padre di Pierluigi Celli
Sellerio
pagine 91
lire 12.000

Primo personaggio: che sbadato era stato! Aveva lasciato che le cose andassero per una strada che lui non conosceva. E così la sua mente cercava di sbrogliare la presenza immobilità delle cose senza venire a capo. Doveva bloccarsi, annientarsi, sparire per raccogliere trent'anni di storie. Secondo personaggio: il tempo si potrebbe fermare, almeno la notte in cui i sogni si fanno infiniti e si confondono con la vita, la notte in cui un padre e un figlio si passano il testimone della presenza.

L'essenza dei due racconti contenuti nel volume «Addio al padre» di Pierluigi Celli è la nostalgia. L'atmosfera è forte, trattandosi della ripresa del dialogo con la madre e dell'ultimo dialogo con il padre. Dunque due storie di dettagli, sguardi, intuizioni che Celli, attuale direttore generale della Rai e non nuovo a incursioni nella narrativa, disegna con garbo e delicatezza. L'autore non si fa prendere dalla malinconia dell'irreversibilità dell'esistenza e non calca sui sentimenti.

Nel primo racconto, «La visita», in-

+

Missing files that are needed to complete this page: 28LIB03AF07 28LIB03AF08 28LIB03AF09 28LIB03AF11 28LIB03AF14